

ogni genere, che creavano intere zone di minore resistenza veramente preoccupanti, specialmente là dove, per ripristinare le finestre originarie non era possibile procedere a un completo risarcimento.

A questa situazione si è portato definitivo rimedio con il rifacimento dei tratti più fatiscenti e l'inserzione di parziali incatenamenti in ferro, disposti nell'interno della nuova cortina di rivestimento, della quale si è infine curato con la massima attenzione il collegamento alle vecchie murature.

Dal punto di vista storico-artistico il problema più interessante era quello di conservare per quanto fosse possibile qualsiasi testimonianza che potesse anche in seguito fornire elementi atti a completare la conoscenza del monumento. È noto infatti che fra le numerose incognite che la Porta Palatina presenta una delle più gravi è quella delle comunicazioni fra le torri, l'interturrio e l'edificio della *statio*. Scomparso, come si è detto, nel medio evo per ragioni di arte militare il settore interno delle torri, qualunque ipotesi in proposito sembra destinata a restare indefinitamente tale.

È stato quindi onesto scrupolo dei precedenti restauratori, osservato anche in occasione dei lavori recenti, evitare che il restauro assumesse forme troppo categoriche in questo campo che deve considerarsi a noi sconosciuto; in altri termini si è cercato, allora come oggi, di fare in modo che là dove il ripristino, necessario per ragioni conservative, era incerto, si manifestasse come tale.

Nel restauro d'Andrade-Berteau lo scopo fu raggiunto distinguendo le parti, la cui ricostruzione non poteva darsi per sicura, con una scalpellatura della superficie esterna della cortina, che venne così ad assumere nelle parti dubbie un carattere di indeterminazione ben rispondente alla ipoteticità della restituzione.

Negli ultimi lavori si è cercato di essere ancora più prudenti, lasciando per quanto era possibile inalterate le parti che potevano, in base a caratteristiche sufficientemente identificabili, costituire testimonianze sia pure riflesse di precedenti destinazioni non lontane da quelle originarie. Così si sono rispettati tutti gli avanzi di aperture esistite fra la torre e l'interturrio, anche se per il materiale e la tecnica costruttiva si dimostravano di esecuzione relativamente recente (fig. 9). Così pure si è cercato di lasciare visibili larghi tratti delle murature di pietrame, non solo allo scopo di evitare il senso di rigida freddezza che probabilmente sarebbe derivato da un rifacimento integrale, ma anche per conservare, come spesso si fa nelle ripuliture dei dipinti, la testimonianza dell'avanti-restauro.

In confronto con le opere di restauro esterno, che si son venute fin qui enumerando, quelle eseguite nell'interno sono di ben minore entità e importanza. Esse hanno consistito innanzi tutto in una generale liberazione da quanto era ancora rimasto appiccicato alle antiche mura dei numerosi lavori di adattamento subito fino al restauro del 1872 compreso. Grazie a questo lavoro di pulizia, che ha naturalmente neces-

sitato qua e là numerosi lavori di consolidamento, sono tornati in luce nuove tracce di vari elementi, già riconosciuti del resto nel corso dei lavori precedenti, del primitivo assetto dell'edificio, e precisamente dei solai lignei che dividevano le torri in vari piani corrispondenti agli ordini delle finestre.

Di tali solai, il cui ripristino non avrebbe presentato altra difficoltà che una forte spesa, si è ricostruita solo qualche porzione che si è ritenuta utile per rendere più agevole e sicuro l'uso delle scale di gradini metallici infissi nel muro, mediante le quali si può salire dal piano del terreno fino sulle piattaforme di copertura delle torri, che quindi sono ormai ispezionabili in ogni loro parte. Anche in questa misura limitata la struttura dei solai riproduce quella antica, giacché i nuovi travi portanti, benchè di dimensioni più ridotte in proporzione con le ridotte sollecitazioni, sono stati incastrati, dove era possibile, negli stessi vani tagliati nel muro al tempo della primitiva costruzione (fig. 10).

Il vano interno della torre di ponente era stato diviso all'altezza del secondo piano di finestre da una volta a calotta ribassata che, benchè probabilmente non più antica del secolo scorso, si è preferito di non toccare per non andare incontro a necessità di ordine statico che con tutta probabilità si sarebbero manifestate in conseguenza della demolizione di una struttura senza dubbio profondamente collegata con la muratura originaria. Del resto, essendo tale volta invisibile dall'esterno e non dannosa all'interno, specie dopo il collocamento, puramente preventivo, di un solido incatenamento metallico, si è concluso non esservi ragione alcuna per demolirla.

Per le parti basse dell'edificio e specialmente per gli avanzi della *statio* il pericolo più grave era costituito, come si è detto, dalle continue scorribande dei monelli del quartiere, che neppure il replicato intervento dei tutori dell'ordine era mai riuscito ad impedire. L'unico rimedio era dunque difendere gli avanzi autentici rialzandoli con uno strato di muratura di restauro, in modo che qualunque eventuale danno finisse per colpire solo la ricostruzione moderna, d'importanza evidentemente insignificante dal punto di vista archeologico.

Con ciò e con il completamento dei piloni della porta interna della *statio* si è reso anche meglio riconoscibile l'antico impianto della porta la cui organica disposizione primitiva è oggi meglio comprensibile a chiunque.

Della base della torre occidentale, di cui resta solo il nucleo di opera a sacco essendone stato asportato il rivestimento laterizio di forma piramidale, a suo tempo così abilmente ripristinato nella torre di levante, ci si si è limitati a ricostruire solo un piccolo tratto al centro della fronte esterna, in sostituzione di una breve scarpata a mattoni inclinati, di recente e scadente fattura, dovuta probabilmente alle necessità statiche provocate dagli adattamenti ben riconoscibili in quel tratto della sovrastante muratura.